

A scuola di palliazione

Necessità e urgenza di creare i nuovi specialisti.

I mutamenti demografici – principalmente l’invecchiamento della popolazione- e le conseguenze epidemiologiche che si sono sviluppate e che emergeranno nei prossimi anni, comporteranno un bisogno di cure palliative in costante aumento. Per fronteggiare questa necessità è indispensabile una specializzazione sempre più marcata.

Ed è per questo che nel luglio 2020 è stato approvato il decreto-legge che ha istituito la scuola di specializzazione in Medicina e cure palliative, a cui possono accedere i laureati in Medicina e Chirurgia. Fino ad allora non esistevano percorsi formativi specifici per diventare medici palliativisti e l’unico modo per specializzarsi in questo ambito era prevedere una formazione post-laurea in una delle specializzazioni identificate come equipollenti.

Si è trattato di un traguardo molto importante che ha sottolineato il valore e la necessità delle cure palliative anche nel nostro Paese e nello stesso tempo si è tramutato in un giusto riconoscimento per tutti i professionisti che ogni giorno assistono malati inguaribili, assicurando loro la miglior vita possibile.

L’avvio della Scuola fu salutato come un passo importante sulla strada della civiltà: “Nei momenti più difficili della vita, quelli terminali, avere un Servizio Sanitario Nazionale all’altezza è ancora più importante. L’Italia avrà professionisti sempre più preparati per accompagnare in ogni momento, con dignità e attenzione, tutti i pazienti e le loro famiglie”.

Nella *Gazzetta Ufficiale* 20/12/21 sono stati riportati gli obiettivi della Scuola di Specializzazione.

“La Scuola forma specialisti che abbiano maturato conoscenze teoriche, scientifiche e professionali, sia intra che extra ospedaliere, nel campo dell'assistenza ai pazienti in fase avanzata di malattia ad esito incerto o segnatamente infausto. Per arrivare a tale stato di maturità lo specialista deve seguire un percorso formativo che gli consenta di conoscere la storia naturale delle malattie croniche degenerative e così raggiungere piena consapevolezza delle problematiche cliniche, diagnostiche e terapeutiche che caratterizzano il percorso delle diverse patologie, siano queste internistiche, oncologiche o di pertinenza specialistica. Egli deve sapere intervenire nel processo di cura di tutti i quadri clinici delle più diffuse patologie croniche in fase evolutiva ed avanzata, in prima persona e attraverso il confronto interprofessionale e multidisciplinare nelle situazioni in cui viene consultato da altri specialisti o dal medico di medicina generale e nell'ambito dell'equipe di cure palliative. In particolare, interviene nella fase diagnostico terapeutica allo scopo di migliorare la qualità della vita del paziente, nel processo comunicativo, nella valutazione socio familiare, spirituale, psicologica, nell'elaborazione del piano assistenziale e di cure; deve saper individuare le volontà del malato e considerare le implicazioni etiche del processo decisionale. Deve sviluppare conoscenze e competenze di management sanitario al fine di ottimizzare le risorse secondo i principi e gli standard di qualità, efficacia, efficienza ed accettabilità degli interventi; deve inoltre avere nozioni riguardanti la ricerca epidemiologica e clinico-terapeutica applicata alla palliazione; deve acquisire nozioni di risk management e promuovere iniziative educative per sviluppare una cultura della salute che integri i concetti di cronicità e di accompagnamento alle fasi terminali”.

Ancora, in relazione agli obiettivi: “Lo specializzando deve acquisire capacità di migliorare la qualità di vita della persona

assistita e della sua famiglia attraverso la selezione delle risorse, l'attivazione di quelle disponibili e l'armonizzazione degli interventi interdisciplinari dell'equipe; la capacità di lavorare in modo collaborativo ed efficace con tutta l'equipe, nel rispetto di standard assistenziali di qualità; la capacità di attivare le diverse strutture nelle quali si articola la rete di cure palliative, nonché le modalità per assicurare l'integrazione tra le strutture di assistenza residenziale e le unità operative di assistenza domiciliare; la capacità di promuovere attivamente il proprio benessere e quello dell'equipe, attraverso la valutazione del rischio e l'adozione di misure di prevenzione e la protezione; la capacità di applicare competenze epistemologiche, metodologiche e le tecniche avanzate per progettare e condurre ricerche di tipo qualitativo e quantitativo in ambito palliativo”.

Anche Padova ha la sua Scuola di Specializzazione in Cure Palliative della durata di quattro anni. In attesa che escano dalla Scuola i primi nuovi specialisti, i palliativisti oggi operativi sono arrivati da altre discipline, come oncologi o anestesisti.

Da noi, negli ultimi tempi, il lavoro dei medici che si occupano di cure palliative è letteralmente esploso. Nel 2007 gli accessi erano 1300, nel 2019 si è passati a 2.700, nel 2021, anno del Covid, a 4.800. Oggi gli assistiti con cure palliative, nel Padovano, senza esagerare, potrebbero toccare le 8 mila unità. Con il 60 per cento dei casi che non riguarda le malattie oncologiche, ma patologie neurodegenerative, insufficienza d'organo e demenze, con queste ultime particolarmente complesse da intercettare.